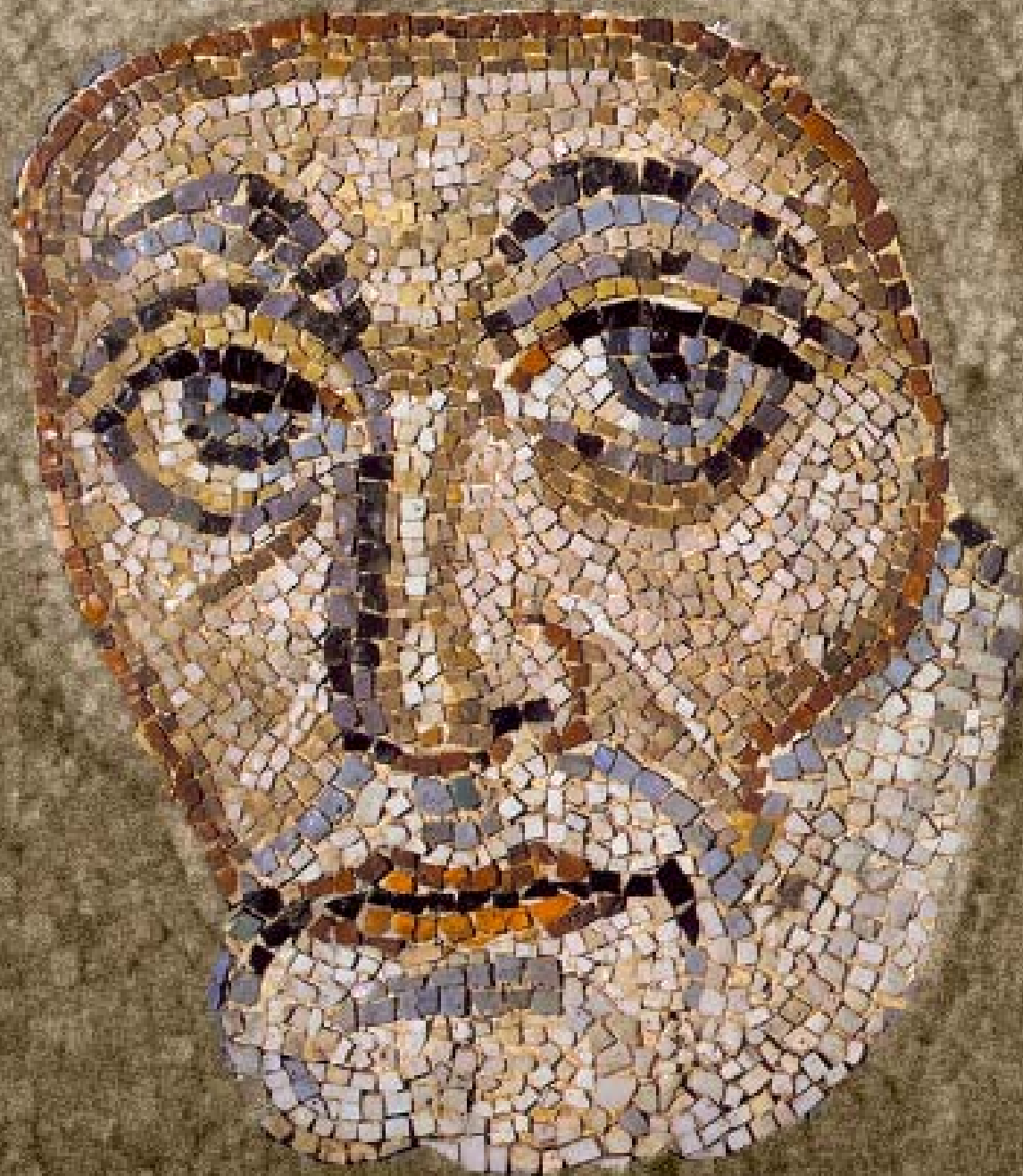


Puntiamo al centro

*Parrocchia san Pio V e santa Maria di Calvairate
Milano*

Questo libretto è di



Roma

Professione di Fede sulla tomba di Pietro

Lunedì su in alto

Il mondo è meravigliosamente complicato!

Per esempio, i luoghi, così come le persone, mutano con il passare del tempo, conservando nell'aspetto di oggi tracce di ciò che sono stati prima. Così anche ciò che a prima vista ci sembra unitario, statico, è invece frutto di stratificazioni che giocano in trasparenza tra di loro, di errori in parte cancellati e superati, di intuizioni che ribaltano la vita, di ritorni al passato e di fughe in avanti.

Questo vale anche per la basilica di San Pietro, centro più che millenario di una religione vitale, che porta i segni di storie diverse ed intrecciate: ora, a voi, ne racconterò solo alcune, chiedendovi di volta in volta di guardare molto da vicino o da lontano. Per vedere nel modo più adatto.

Cominciamo a vedere da lontano, dall'alto, e saliamo sulla cupola, che è un luogo speciale.

Fin dall'antichità le cupole rivestivano un grande valore simbolico, rappresentando il cielo stesso, la divinità, la sua perfezione, e, negli edifici cristiani, segnalavano da subito, anche da lontano, il punto più sacro della chiesa, quello in cui si trovava l'altare.

Ideata da Michelangelo per concludere l'immenso interno della basilica è una delle cupole più belle che siano mai state costruite, e resta tale anche se le idee dell'autore, come sempre ardite ed inconsuete, furono in parte tradite dai suoi continuatori.

La sua particolare bellezza ed il suo valore simbolico ne fanno un segno di grande suggestione: è la cupola per eccellenza. Pensate, per esempio, che fu presa a modello per gli edifici del potere civile anche in paesi di cultura protestante (il Campidoglio di Washington).

E' molto slanciata, perché la calotta si appoggia su di una ampia fascia (chiamata 'tamburo') traforata da finestre che devono garantire la luce al vano sottostante, separate l'una dall'altra da coppie di colonne sporgenti. In questo modo questa parte è caratterizzata dall'alternarsi tra parti in luce e parti in ombra, tra chiari e scuri.

Subito sopra il tamburo un'altra fascia più bassa dà l'impressione di stringere le vele della cupola, che si gonfiano libere contro il cielo, percorse da tante nervature (sedici) che si concludono nella lanterna, circondata a sua volta da coppie di colonnine molto sporgenti. Si riprende così, concludendolo, il motivo del tamburo. E' quindi un insieme dinamico, che dà l'impressione di forze



La Basilica di San Pietro: principali fasi costruttive

319/324-337.... costruzione basilica costantiniana

1450 circa Niccolò V incarica Bernardo Rossellino di rifare, ampliandoli, l'abside ed il transetto.

1506 Giulio II decise di ricostruire completamente la basilica ed affida il progetto a Bramante, che immagina una chiesa a pianta centrale

1520 Antonio da Sangallo muta il progetto, pensando un edificio a pianta allungata

1547 la direzione dei lavori è affidata a Michelangelo, che torna alla soluzione bramantesca

1586 Domenico Fontana trasporta al centro della piazza l'obelisco un tempo sulla spina del circo di Caligola/Nerone

1588 Giacomo della Porta conclude la cupola

Inizi del '600... Carlo Maderno modifica il progetto di Michelangelo ed allunga la navata

contrastanti, che gonfiano e tendono le murature, ma puntano dritte verso il cielo. E diventa così il perno che coordina un edificio immenso, costruito da architetti diversi, ciascuno dei quali aveva modificato i piani precedenti.

E' costruita a doppia calotta, ed è per questo che noi possiamo percorrerla. In questo modo non solo si otteneva un passaggio per consentire l'indispensabile manutenzione, ma si potevano dividere i pesi da scaricare a terra, e, soprattutto, differenziare i profili: Michelangelo voleva all'esterno una forma alta ben visibile per dominare la città (il profilo esterno) ed una invece più compatta per concludere l'interno.

Salendo la cupola dalle scale interne alla basilica si sbucca nel secondo "corridore": una balconata interna alla basilica da cui abbiamo due punti di vista privilegiati. Innanzi tutto sulla basilica interna. Solo da qui possiamo individuare la forma della chiesa, molto complessa ma imperniata sul grande quadrato centrale, in modo



che ogni possibile percorso al suo interno finisce per portare al nucleo vitale: l'altare sulla tomba di Pietro.

L'altro, altrettanto significativo è quanto si vede all'esterno: la piazza ed il colonnato. Furono tra le ultime parti ad essere costruite: secondo il volere di Alessandro VII; la piazza, pensata per contenere grandi adunate di folla, rappresenta le braccia della Chiesa che accolgono i suoi figli.

Bernini realizza una soluzione geniale, un immenso ovale racchiuso da una selva di colonne raccor-

dato alla facciata attraverso due bracci obliqui che la allontanano visivamente rendendola più proporzionata, meno noiosamente orizzontale. E' uno spazio luminoso, esultante verrebbe da dire, che si apre secondo visuali sempre diverse grazie alla sua forma ellittica, e che costituisce sempre una emozionante sorpresa.

Questo effetto era ancora più forte un tempo, quando





alla piazza si accedeva dalle strette viuzze dei quartieri medievali, rasi al suolo a partire dal 1936 con l'idea di fare della chiesa un fondale scenografico da vedere da lontano. Immagina invece di essere un pellegrino che arriva a piedi, adagio, tra muri storti in mattoni, incontra quelle colonne enormi, le supera e si trova in uno spazio immenso, mobile, inondato di luce, che sale lentamente verso la chiesa... Dalla cupola percepisci bene anche la reale posizione del



Vaticano rispetto alla città

Il centro vero e proprio della città, sia antica che moderna, è oltre il Tevere, congiunto al Vaticano da ponti e da lunghi viali. Lo stesso papa, fino al periodo dello scisma avignonese risiedeva a San Giovanni in Laterano. Fu solo nel corso del Quattrocento, con

Nicolò V, che si decise di modificare radicalmente il borgo Vaticano, lo si fortificò, si iniziò a ricostruire la Basilica, e si fece della zona una cittadella religiosa, contrapposta al centro del potere civile, che stava in Campidoglio.

E fu scelto il Vaticano perchè ci stava la tomba di Pietro, la radice storica, il senso profondo della presenza del papato a Roma.



sotto sotto cosa c'è?

La Basilica Costantiniana

Le basiliche erette da Costantino in Roma sono sette. san Salvatore (ora san Giovanni in Laterano); san Pietro, san Paolo fuori le Mura; santa Croce in Gerusalemme, sant'Agnesa; san Lorenzo, i ss. Marcellino e Pietro.

Costruite quasi tutte presso tombe di martiri si trovavano naturalmente ai margini della città antica (la legge romana imponeva che i cimiteri fossero fuori dalle mura) ed erano poste presso le grandi vie consolari di accesso a Roma, costituendo così una specie di cordone sacro accanto alle porte principali.

Nel 313 Costantino, concesse libertà di culto ai cristiani e li appoggiò attivamente. Avere libertà di culto significò anche costruire luoghi adatti per riunirsi a celebrare i loro riti. Per questo dovettero inventare un nuovo tipo di edificio sacro, perché i templi pagani, costituiti da una cella stretta, dove entravano soltanto i sacerdoti, non erano adeguati ad un culto per il quale la dimensione comunitaria era fondamentale, dove l'ecclesia era costituita dal radunarsi stesso dei fedeli. Allora modificarono un tipo costruttivo già presente nella tradizione romana, la basilica. Le basiliche erano grandi edifici utilizzati per riunioni civili o per amministrare la giustizia, di forma rettangolare, con conclusioni a semicerchio (absidi). A questo schema di base i cristiani apportarono modifiche funzionali alle loro mutate esigenze: come puoi vedere spostarono l'ingresso, che fu collocato su uno dei lati corti, così da permettere a tutti di vedere subito il punto più sacro, l'altare. Spesso allo spazio allungato delle navate se ne aggiunse perpendicolarmente un altro (transetto), così che l'edificio assumeva la forma di una croce. Sono spazi ricchi di luce, tranquilli, ritmati da colonne che reggono architravi rettilinee, arricchiti da mosaici, in genere nell'abside, e da affreschi, sui tratti di parete tra le finestre. A questo schema di base si aggiunsero via via altri spazi: il nartece (una specie di portico chiuso) e l'atrio, dove sostavano catecumeni e penitenti. Naturalmente le scelte non erano casuali e si rivestivano di significati simbolici: ad esempio l'abside era costantemente rivolta ad est, dove sorgeva il sole, immagine di Cristo_vero sole; oppure spesso le colonne erano 12, a ricordare gli apostoli, mentre le finestre, che lasciavano entrare la luce, alludevano ai profeti

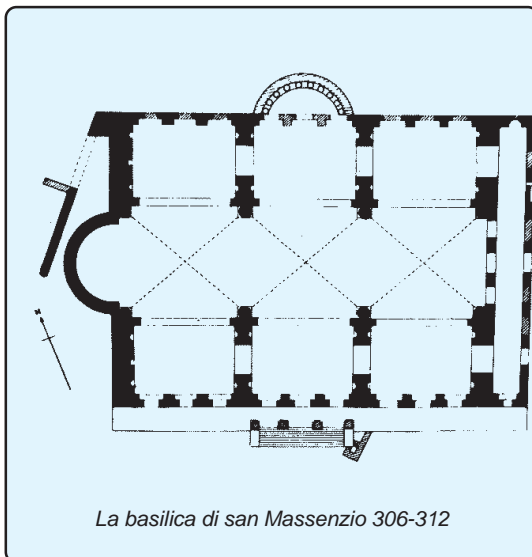
La Basilica più grande di tutte, anche se non la più antica, fu San Pietro in Vaticano. E fu quella che comportò le maggiori fatiche costruttive.

Cerca di immaginare il colle Vaticano duemila anni fa. Togli tutto quanto vedi ora. Vicino al fiume il terreno era paludoso, più sopra, lungo le pendici ripide, a partire dalla tarda età repubblicana furono costruite ville e giardini: era una zona di piacevole villeggiatura non distante dal centro della città, per famiglie di un certo peso sociale.

Successivamente molte proprietà furono acquistate dalla famiglia imperiale. Caligola vi costruì il circo (era ubicato lungo il fianco sinistro dell'attuale basilica) poi usato da Nerone sia per i giochi sia per il martirio dei cristiani durante la persecuzione del 64 d.C, e sotto la chiesa attuale si stendeva un sepolcreto pagano.

Non era quindi ovvio costruire qui una basilica, anche perché le difficoltà da superare erano molte, e ci voleva, per superarle, tutto il prestigio e la forza, anche economica, di un imperatore. Pensa che si dovette sbancare il fianco del colle e poi sopraelevarne una parte (in alcuni punti anche di dodici metri) per ottenere un piano di costruzione sufficiente; oppure che si interrò- con un atto di forza vicino al sacrilegio- la zona cimiteriale mentre era ancora in uso. Era una chiesa immensa, semplicissima ma fastosa perché rivestita di materiali preziosi.

Era a cinque navate, con transetto, ed una sola abside, in corrispondenza della navata centrale, rivestita da un mosaico a tessere d'oro senza alcuna figura. Inizialmente era preceduta dal solo nartece che solo in un momento

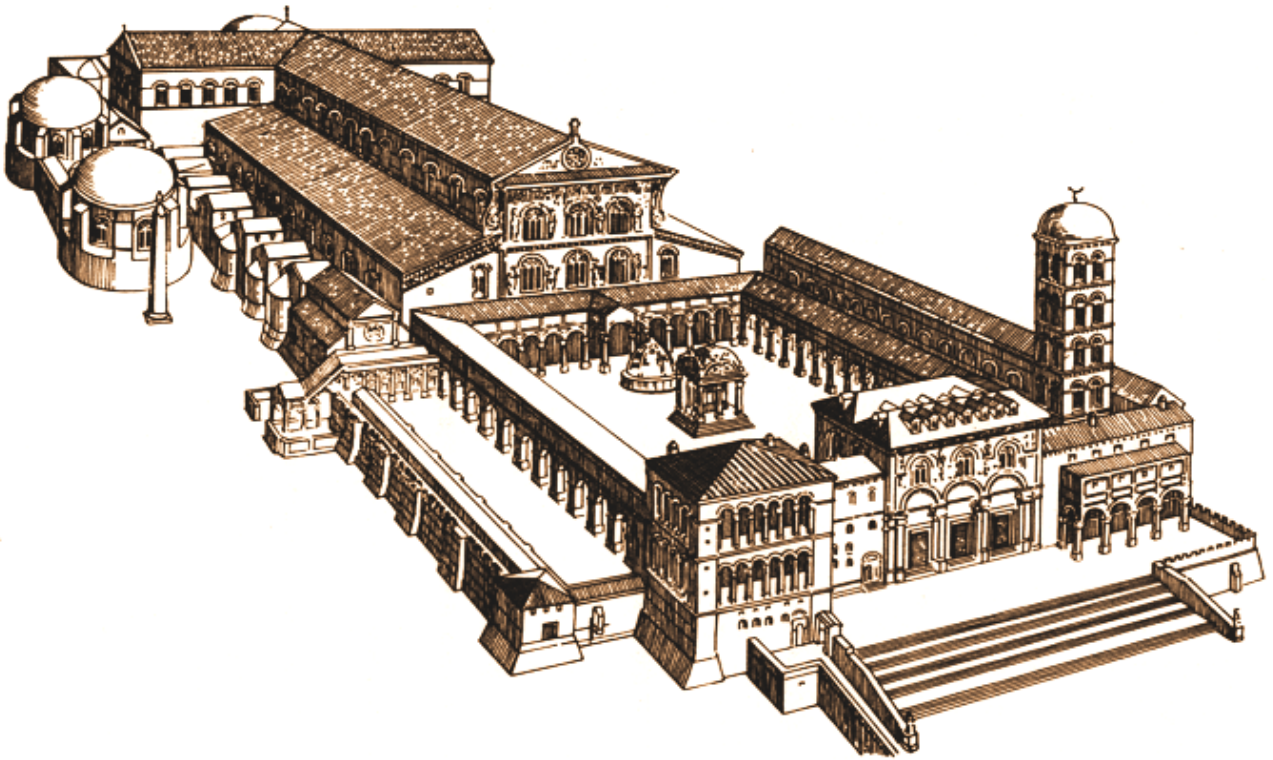


La basilica di san Massenzio 306-312

successivo venne ampliato nel quadriportico, dove fedeli e pellegrini potevano sostare. Ai tempi di Costantino non era decorata con raffigurazioni, ma semplicemente rivestita da marmi preziosi e dotata di suppellettili di grande pregio: saranno i successivi pontefici che ornarono le



pareti della chiesa e dell'atrio con scene tratte dall'antico e dal nuovo testamento; immagini di Cristo e degli apostoli.



Ricostruzione dell'antica S. Pietro qual era nel Medioevo, secondo P. Toesca.

Il cuore della costruzione, che con la sua presenza aveva imposto tante fatiche era la tomba di Pietro, al centro dell'abside, dove finiva la navata. Costantino aveva rivestito la semplice edicola che sorgeva sulla sepoltura di sontuosi marmi esotici, costruendole intorno una piattaforma circondata da transenne e coperta da un baldacchino sostenuto da colonne tortili ornate da foglie di vite (alcune di esse sono state ora reimpiegate nella chiesa attuale).

Osservazioni e appunti personali:

Martedì sotto terra

Nel sottosuolo di Roma, costituito per lo più da tenere rocce tufacee, corrono circa 150 chilometri di gallerie, che in alcuni punti si svolgono su sette piani sovrapposti: sono le catacombe. Quando si pensa ad esse la nostra fantasia in genere immagina luoghi angusti, bui, labirintici. Inaccessibili segrete scavate nella notte dai primi cristiani per sfuggire ad imperatori feroci.

Certo, al loro interno c'è poca luce ed i cunicoli sono tanti, ma quelli che troviamo sulle pareti non sono segni che parlano di paura, di sentimenti cupi. E non erano certo luoghi segreti. Pensa che molte catacombe all'inizio appartenevano a membri della famiglia imperiale e, del resto, prova ad immaginare come sarebbe stato possibile realizzare di nascosto centinaia di chilometri di cunicoli, spostando metri cubi e metri cubi di terra e roccia.

Anche se intorno ad esse non si è ancora fatta piena luce, e probabilmente gli scavi che continuano ci riserveranno delle sorprese, pare che le catacombe avessero quasi esclusivamente funzione funeraria. In alcuni casi ricche famiglie convertite aprirono i loro sepolcri di famiglia ai fratelli di fede. A partire dal secondo secolo dopo Cristo l'uso delle sepolture sotterranee si diffuse, e esse divennero presto luoghi di ricordo e culto dei martiri. Sarebbe perciò più corretto chiamarle cimiteri, da *'coemeteria'*, il nome, cristiano, coniato sul verbo greco *'komao'*, che significa dormire: luoghi del sonno dunque, del riposo. E' un nome che porta in sé l'idea della morte come evento non definitivo: un sonno al di là del quale ci aspetta il risveglio.

'Catacomba' era invece il nome di un preciso cimitero cristiano sulla via Appia 'vicino all'avvallamento' (che, ancora in greco, si dice *'Katà kymba'*), che fu esteso alle altre strutture simili.



Dobbiamo perciò immaginarcele illuminate dalle fiaccole, con i loculi chiusi, rivestiti di segni di identificazione e di simboli di resurrezione, di speranza, frequentate da una comunità spaventata ma unita dalla 'buona notizia' di un Dio che ha amato ognuno senza riserve. Tuttavia anche oggi, con la luce letterica, spogliate e percorse da turisti se guardate con attenzione ci permettono di cogliere attraverso segni, oggetti, immagini, le origini di una spiritualità che ancora ci appartiene.

Le catacombe dunque erano cimiteri: nelle pareti delle gallerie vennero scavate file di nicchie rettangolari, chiamate loculi, oppure vani di dimensioni più grandi e coperti da un arco, chiamati arcosoli. Ambienti più grandi potevano anche servire come luoghi di riunione. Spesso i cadaveri venivano avvolti in un lenzuolo, senza la cassa e disposti nei loculi, che venivano poi chiusi con lastre di marmo, o nella maggior parte dei casi, con semplici tegole. Sulla lastra veniva talvolta scritto il nome del defunto, con un simbolo cristiano o l'augurio di



pace nel cielo. Frequentemente accanto alle tombe venivano poste lucerne ad olio, piccole statue o vasetti con profumi.

Naturalmente erano decorate con pitture, piuttosto schematiche

e con colori chiari e vivaci. Gli artisti e gli artigiani che lavoravano nelle catacombe cristiane erano gli stessi che lavoravano per i pagani: perciò qui troviamo le stesse immagini funerarie che ornano i sepolcreti pagani, cambiate però di significato.

Ricorda per esempio il banchetto funebre, che diventa il banchetto celeste o l'allusione all'Eucaristia, ricorda il buon pastore; i grappoli d'uva; il pesce. Molte immagini hanno mantenuto fino ad oggi il significato simbolico attribuito loro

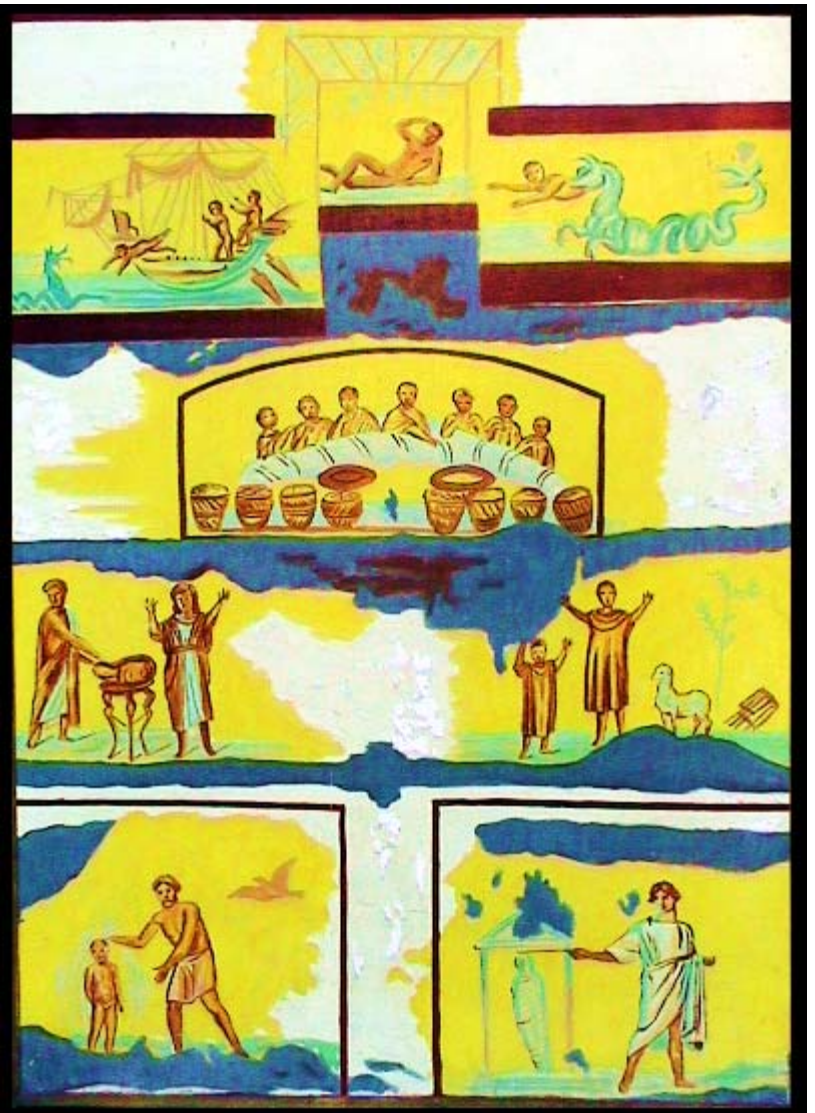
dai primi cristiani.

Altre raffigurazioni che incontriamo sono invece 'nuove' a Roma, poiché derivano dalla Bibbia. Sono per lo più tratte dall'Antico Testamento: Adamo ed Eva, Daniele nella fossa dei leoni, Noè nell'Arca, Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia, il sacrificio di Isacco.

Sono immagini sintetiche, ridotte agli elementi essenziali. Alcune di esse alludono ancora all'Eucaristia (Isacco) o alle gioie del paradiso (Giona sotto il pergolato di zucche), ma la maggior parte di esse riguardano episodi citati nelle preghiere per i defunti ('Così come hai salvato Daniele, Noè, Mosè nel deserto così salva anche il fratello'). Le immagini erano così una sorta di

Note da ricordare:

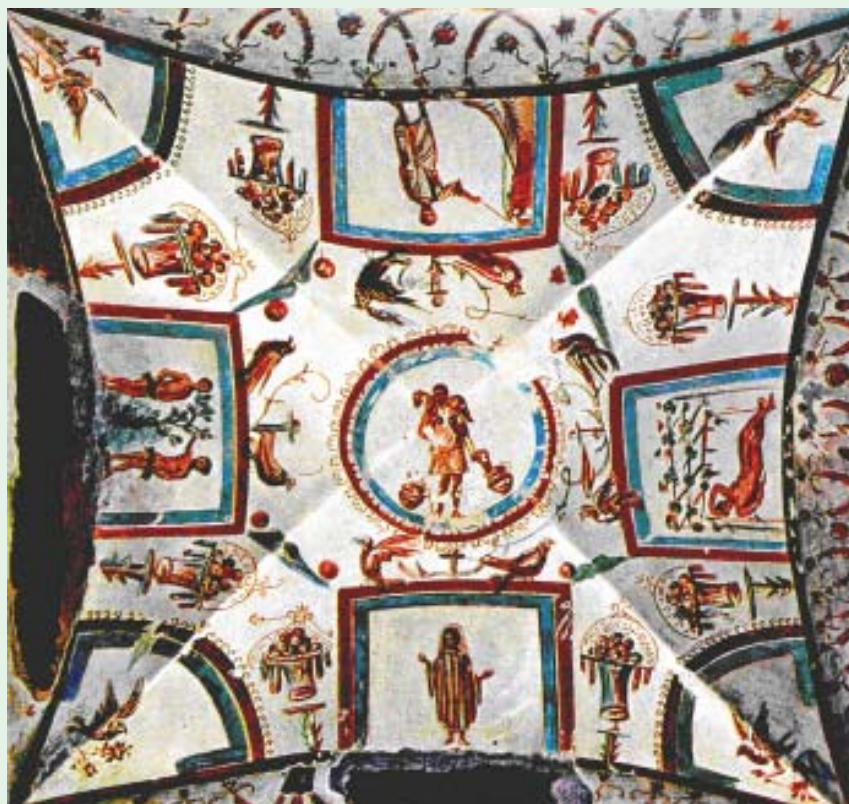
- le catacombe sono scavate nel tufo
- i loculi piccoli non sono necessariamente di bambini: molti morti venivano cremati e poi sepolte solo le ceneri, altri venivano sepolti con le gambe piegate (v. s. Cecilia)
- lungo le gallerie le tombe più in alto sono quelle più antiche
- cristiani e pagani sepolti insieme
- la prima basilica dei cristiani è proprio qui: la cripta dei Papi
- le sole catacombe di s. Callisto sono più di 20 km di gallerie, ma molto c'è ancora da scavare e da scoprire
- i mattoni incastrati nel tufo sono stati aggiunti recentemente per consolidare ed evitare crolli



Prova tu ad osservare ed interpretare i simboli che incontri

✠ = ΧΡΙΣΤΟΣ

Ἰησοῦς
Χριστός
Θεοῦ
Υἱός
Σωτήρ



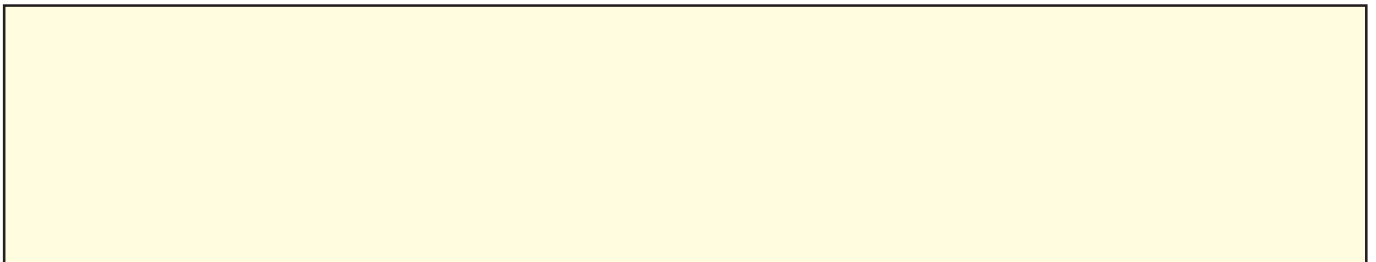
san Paolo fuori le mura

Così come la Basilica di San Pietro è sorta a partire dalla tomba di Pietro, quella di San Paolo fuori le Mura fu eretta sulla sepoltura di Paolo, l'altro grande apostolo che ha legato il suo nome alla città ed alla chiesa di Roma. Essa era la prima che incontravano coloro che arrivavano via fiume. L'Apostolo, decapitato, era stato seppellito come un qualsiasi condannato a morte lungo la via Ostiense, ma molto presto i suoi discepoli eressero intorno al sepolcro un semplice monumento funerario, subito venerato.

L'interno, per quanto manomesso, conserva molti motivi di interesse. Avvicinati all'arco trionfale (l'arco che divide l'abside dalla navata centrale) ed all'abside ed osserva bene i mosaici. Riesci ad individuare i soggetti ed a spiegare perché sono stati scelti?



Osserva ora bene la figura di Cristo benedicente: noti qualche elemento inconsueto?



Naturalmente una spiegazione soddisfacente deve essere chiesta! Chiedi!



Prima di uscire dedichiamo almeno uno sguardo al candelabro per il cero pasquale, eseguito da Pietro Vassalotto all'inizio del Duecento. In armonia con la sua funzione, che era quella di reggere il cero benedetto nel corso della veglia pasquale, è costituito da sezioni sovrapposte dove sono raffigurate scene della passione, secondo modelli ora non più usati ma ricchi di suggestioni.

Nella Crocefissione ad esempio Cristo è raffigurato col capo eretto, trionfante sulla morte e rivestito del colobio, come avveniva nella tradizione siriana. La Madonna e San Giovanni sorreggono i bracci della croce per testimoniare la compartecipazione dell'umanità alle sofferenze di Cristo

Il mosaico del catino absidale è un catechismo sul muro! Segnati qui le cose che ti colpiscono di più e che per noi cristiani sono fondamentali:



L'iconografia classica



Le chiavi

La spada

Il libro

il trono

L'arcobaleno

Il cerchio

Le posizione delle dita

...

....

.....

.....

ΠΕΤΡΟΣ ΕΝΙ - Petros enì

Siamo ancora qui in san Pietro, per accostarci e meditare sul nucleo di questa chiesa. E della Chiesa. Già dall'ingresso siamo attirati verso un punto cruciale: il baldacchino costruito da Bernini nel 1626, immenso (è alto quasi trenta metri) non chiude lo spazio, ma incornicia alcuni oggetti densi di significato: la cattedra di Pietro, portata in trionfo dalle statue dei

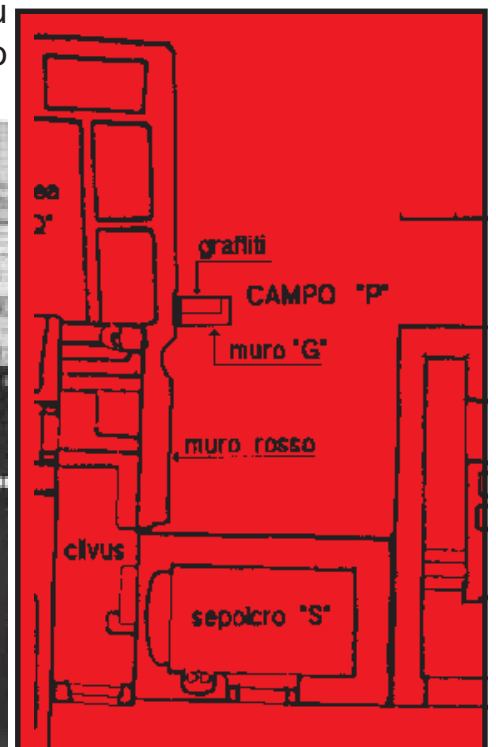
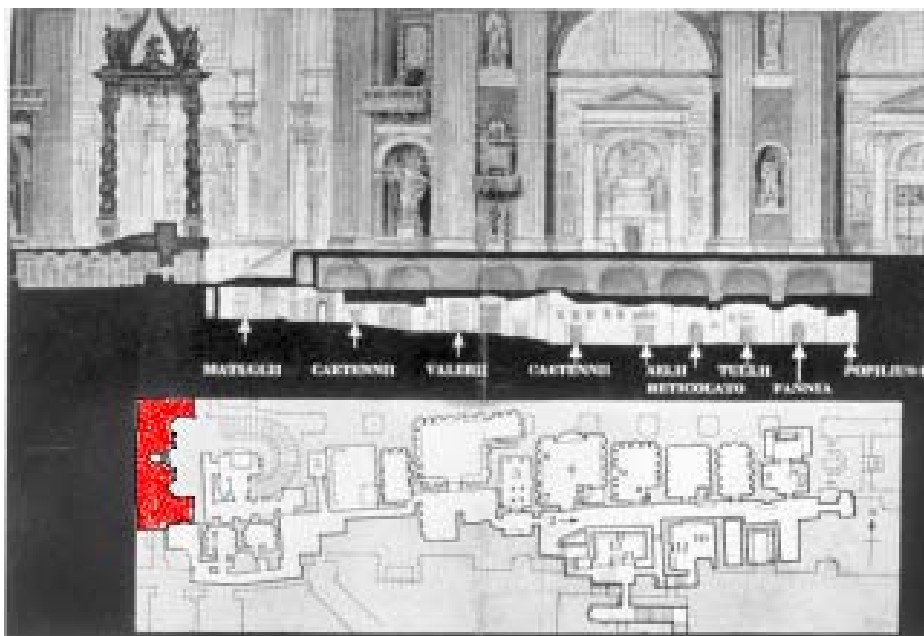


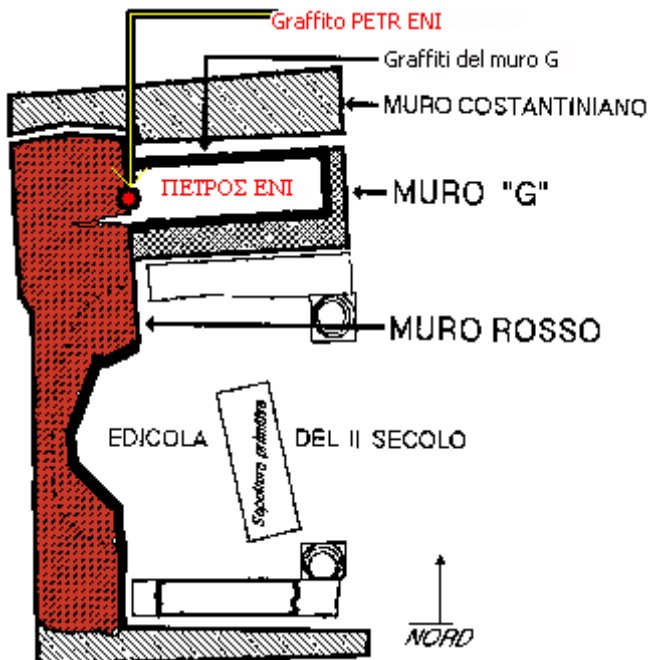
dottori della Chiesa a sottolineare il ruolo di guida e di maestro che aveva il pontefice (nella foto vedi il sedile antico inserito di solito nella scultura barocca e quindi non visibile) e l'altare della confessione, sul quale ora ci soffermeremo. Secondo una tradizione antichissima sotto questo altare dovrebbe esserci la tomba di Pietro, vicina al luogo del suo martirio. Come racconta lo storico Tacito, Nerone, dopo un furioso incendio che distrusse buona parte della città ne fece ricadere la colpa sui cristiani scatenando contro di essi una feroce persecuzione.



Fu durante questa persecuzione che, nell'anno 64, Pietro subì il martirio per crocifissione proprio nel circo di Nerone che sorgeva sul colle Vaticano. Il suo corpo fu sepolto in un cimitero vicino al luogo del martirio e sulla sua tomba, divenuta subito oggetto di venerazione, i cristiani innalzarono, nel II secolo, una edicola (il cosiddetto 'trofeo di Gaio' dal nome del presbitero che la ricorda con fierezza, insieme al trofeo di San Paolo lungo la via Ostiense, come segno della autorevolezza della chiesa di Roma).

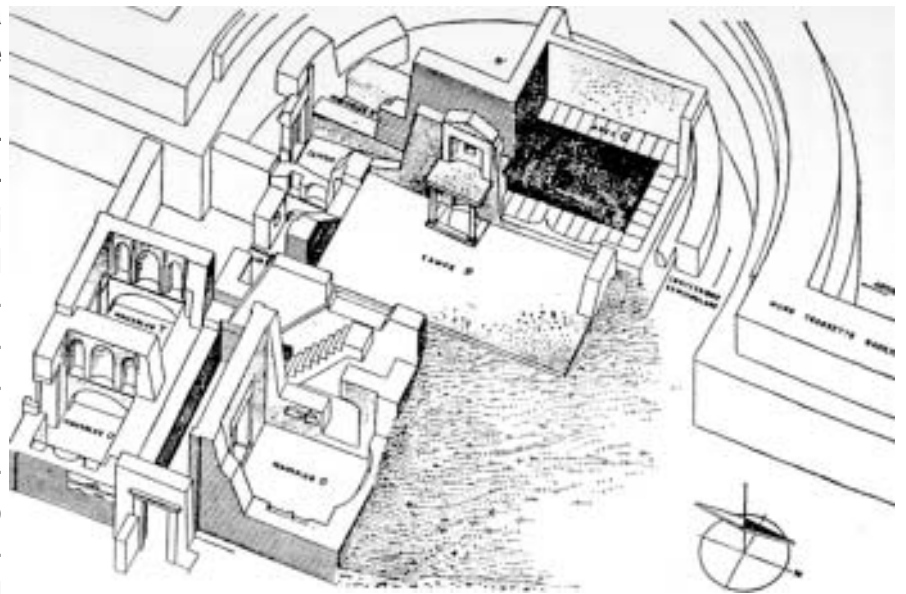
Nel corso degli anni Quaranta del Novecento sono stati effettuati degli scavi archeologici attorno alla zona dell'altare, che hanno confermato la validità dei dati riportati dagli storici e dalla tradizione cristiana. Sotto il pavimento dell'attuale basilica è stata portata alla luce una necropoli in parte pagana dove, attorno ad un viale principale (vedi la figura), si raccolgono tombe di famiglie illustri ed altre poverissime. Nella zona ovest della necropoli, proprio sotto l'attuale altare, nel campo chiamato 'P' dagli archeologi, fu rinvenuto un muro, chiamato 'muro rosso' perchè ricoperto



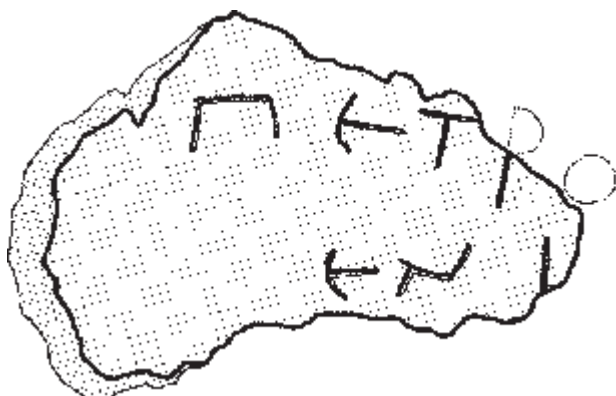


da un'intonaco di questo colore, che difendeva una povera tomba interrata. Sopra di essa ed addossata al muro rosso c'era una edicola a due piani, che gli studiosi riconobbero come il 'Trofeo di Gaio'

Queste parti, insieme ad un muro ricoperto di graffiti chiamato 'muro G' erano stati inglobati all'interno della basilica costantiniana in un prezioso rivestimento marmoreo. I resti delle mura della basilica eretta al tempo di Costantino, esistenti accanto all'edicola, rendevano certi che si trovava al centro dell'abside della chiesa antica. Tutto insomma faceva pensare che si fosse in presenza della tomba dell'apostolo, tanto è vero che ogni successiva modifica di questa zona della chiesa ruotò attorno a questo centro vitale. Ad esempio, alla fine del VI secolo papa Gregorio Magno modificò l'assetto dell'area, rialzando il pavimento e costruendo l'altare intorno alla parte alta della sistemazione costantiniana, perchè il sacerdote potesse celebrare proprio sulla tomba dell'apostolo. Nel Medioevo Callisto II (1119-1124) sovrappose all'altare di Gregorio Magno un nuovo altare che lo includeva. Infine nel 1594, durante i lunghi lavori che portarono alla scomparsa della basilica costantiniana ed alla costruzione di quella odierna, Clemente VIII innalzò l'altare attuale, esattamente dove erano situati gli altari precedenti. Questa successione di costruzioni trova il suo culmine nel baldacchino bronzeo, che riprende fra l'altro, nel motivo delle colonne tortili, la decorazione del monumento di Costantino.

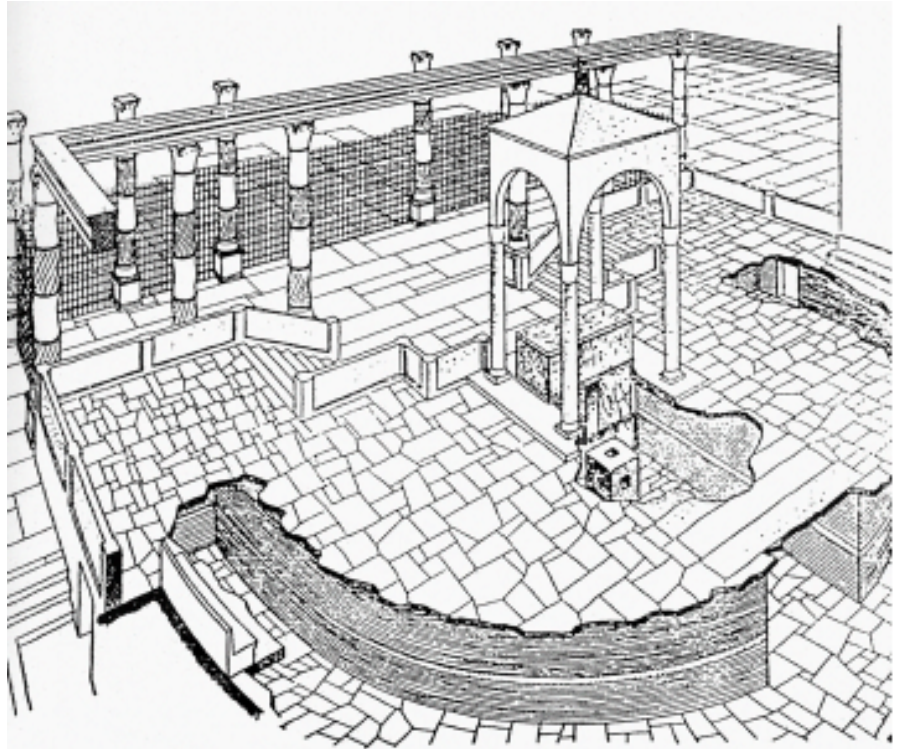


La tomba sopra la quale si innalzava il trofeo di Gaio era però vuota, senza segni di riconoscimento, e questo lasciava aperto il dubbio che la tradizione non fosse del tutto degna di fede. Invece l'archeologia - seria! - e l'epigrafia fornirono le armi per dimostrare o almeno cercare la verità. Fondamentale fu la corretta interpretazione di un loculo rivestito all'interno di marmo, a nord della sepoltura primitiva, di epoca costantiniana (inizio del IV secolo) che l'Imperatore aveva fatto scavare all'interno di un muro già esistente (il cosiddetto muro "G"), dove si trovarono, avvolte in prezioso



tessuto di porpora e d'oro, le ossa di un uomo di bassa statura (orientale?) di circa 70 anni affetto da artrite reumatoide (tipica malattia professionale dei pescatori) risalenti all'epoca di Cristo. La parete nord del Muro "G", era ricoperta di graffiti col nome di Cristo, di Maria e di Pietro, ma gli archeologi non vi fecero gran conto. Di enorme importanza fu invece il ritrovamento di un graffito di sette lettere greche (ricordiamo che

il greco era allora la seconda lingua dell'impero), inciso sul "Muro rosso" nella zona di esso alla quale veniva ad appoggiarsi il lato Nord del muro "G". In tal modo il graffito veniva a trovarsi all'interno del Loculo, come risulta dal suo perfetto adattamento alla lacuna rimasta nell'intonaco del "Muro rosso".



Perchè è tanto importante?

La presenza delle ossa di Pietro a Roma non solo è importante, è addirittura fondamentale. Nel corso dei secoli a più riprese - spesso per questioni di potere temporale e dottrinale - fu messa in discussione l'autorevolezza del Vescovo di Roma. Questo vescovo infatti, a differenza degli altri vescovi nel mondo si è sempre arrogato il diritto di avere "l'ultima parola" in campo dottrinale e giurisdizionale nella Chiesa. Egli vantava questo "diritto petrino" sulla scorta della "traditio" mai interrotta; cioè che il suo personale ministero deriva direttamente da quello che Gesù diede a Pietro: *"Disse loro Gesù: «Voi chi dite che io sia?». ¹⁶Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». ¹⁷E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. ¹⁸E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. ¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»* [Mt 16,15ss].

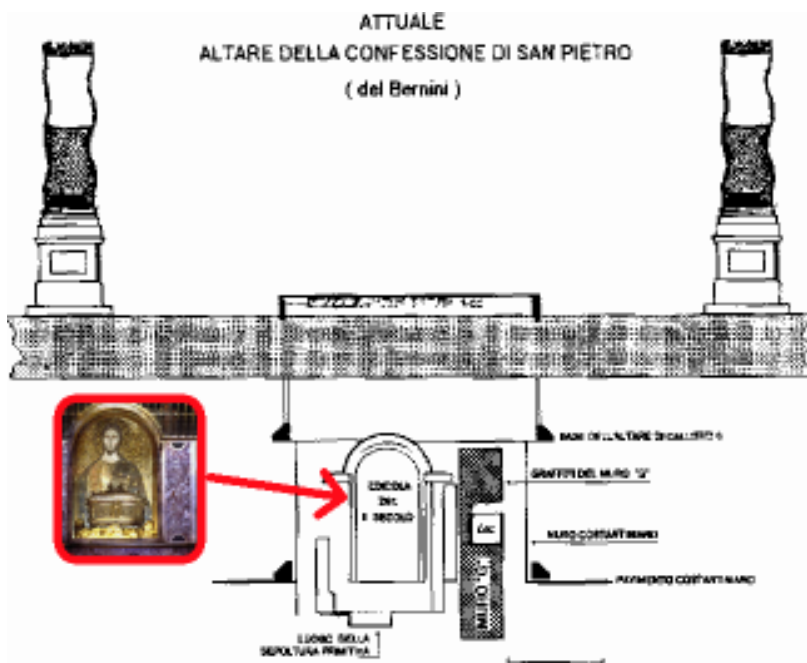
Già, ma se Pietro non fosse mai arrivato a Roma? Se fosse tutto solo una leggenda? Se questo diritto se lo fosse arbitrariamente attribuito un vescovo pari degli altri? Chi sarebbe il vero erede di Pietro allora? A tutte queste domande bisogna dare una risposta altrimenti anche il sacerdozio di un qualunque prete cattolico da chi deriva da Gesù -> Pietro -> ... via via fino a lui, oppure da uno degli altri apostoli? Inoltre quando l'apostolo Paolo scrive

alla comunità di Roma (lettera ai romani) si capisce benissimo che non è una comunità fondata da lui, ma da chi allora? da Pietro? E non basta! Paolo si è più volte rifatto all'unica dottrina valida: quella di Pietro (v. concilio di Gerusalemme) - dissentendo magari - ma sempre rimettendosi alla sua ultima decisione. Quindi qual'è la chiesa di successione petrina?

Ecco che il ritrovamento delle ossa di Pietro esattamente lì (o quasi!!!!) dove si cre-



L'anfiteatro neroniano: circo di Gaio o vaticano. La retrostante collina e dietro ancora il cimitero



deva che fossero, chiude ogni possibile diatriba: **Pietro è qui**. La comunità cristiana romana è l'unica erede della successione apostolica.

Ora questo non va inteso in senso di potere sulle altre chiese come per decidere chi comanda: il potere petrino derivando da quello di Gesù è potere di essere come Gesù: in ginocchio a servire. Pietro, vescovo di Roma così come il suo successore Giovanni Paolo II, così come tutti i preti ordinati nella Chiesa cattolica, sono tutti servi dei servi di Cristo, quindi al servizio del Vangelo e della Verità che esso ci consegna.

Siamo allora commossi e fieri che le

ossa di Pietro riposino lì, ed ogni volta che andiamo a Roma, scendiamo 2000 anni di gradini di storia e inginocchiamoci al primo servo dei servi e con lui diciamo a Gesù: "Signore tu sai tutto, tu sai che ti amo!".

Dalla maledizione alla benedizione

Sulla tomba di Pietro nacquero leggende e maledizioni di tipo faraonico: Gregorio Magno, scrivendo nel 594 all'imperatrice Costantina, che chiedeva la testa di S. Paolo per la cappella del Palazzo imperiale, rispose che è cosa che non può e non osa fare: ai corpi di S. Pietro e di S. Paolo ci si accosta solo per pregare. Conseguentemente le mandò solo dei "brandea". Questo riverente timore fece scuola e fu accentuato dagli incidenti, che nel 1594 accompagnarono i lavori fatti iniziare da Clemente VIII per l'attuale altare della Confessione: si aprirono "buchi" nel pavimento e si trovarono numerose tombe.

Ma ancor più tenebroso si fece il clima, quando nel 1626 (sotto Urbano VIII) si scavarono le fondamenta per l'attuale baldacchino del Bernini: le disgrazie sembravano rincorrersi ed alcuni operai sparirono nelle voragini che si aprivano nel pavimento, tanto che si pensò di sospendere i lavori e solo la tenacia (e le minacce) del papa ebbero ragione della paura degli operai. I lavori archeologici iniziarono per ordine di Pio XII, per esaudire il desiderio di Pio XI, che aveva chiesto di essere sepolto accanto alla tomba di Pio X, a sua volta accanto a quella di Pietro. Gli scavi di sondaggio portarono a scoprire che sotto l'attuale pavimento delle Grotte vaticane (ove sono sepolti ordinatamente i papi) vi era una necropoli, sotterrata da Costantino quando eresse la sua basilica. Gli elementi edilizi di epoca più tarda, infatti, risalgono al 312. I primi monumenti risalgono all'epoca imperiale intorno a Nerone, che aveva fatto edificare qui, nei suoi giardini, un anfiteatro in legno, successivamente scomparso, ma di cui è rimasto l'obelisco, che è quello ora al centro della piazza. Si può giustificare l'esistenza di un luogo di sepoltura non lontano da un luogo di morte, come conseguenza dei giochi cruenti che là si svolgevano. Accanto all'anfiteatro neroniano fu sepolto in un terreno non occupato da altre tombe un uomo di umili origini e povero: lo testimonia la tomba a tegola, che è rimasta dato il tipo di terreno argilloso del colle Vaticano. Da quel momento quel terreno fu sacro (tale lo





rendeva presso i romani la presenza di un defunto, per il rispetto che della morte avevano i latini). Questa tomba fu presto circondata da un basso muretto per impedirne la distruzione, ad opera delle acque piovane, che scendevano torrentizie dal fianco del colle. Intorno a questa tomba primitiva si fecero seppellire altre persone che sempre cercarono di tenere un riferimento ad essa, di "ruotarle" intorno anche quando, per stratificazioni successive, si perse il punto preciso ed avvenne una parziale sovrapposizione di una tomba. Verso il 110 qualcuno compera il campo (oggi indicato con la lettera "P") per salvarne la proprietà, nonostante non fosse conveniente per un'edilizia funebre, data la sbagliata collocazione tra i mausolei esistenti in precedenza intorno alla tomba a tegola. Per delimitare la proprietà e proteggere la tomba, guidando l'ingresso ad essa si costruisce un muro ed una serie di gradini che permettano di salire all'ingresso. Sia il muro che i gradini sono tesi a "rispettare" la tomba originaria: i gradini incanalano l'acqua del colle e impediscono che si calpesti il pezzo di tomba che inevitabilmente fuoriesce dalla proprietà; il muro "salta" con le sue fondamenta questa tomba, anche a costo di comprometterne la stabilità (ed effettivamente in seguito si incrinerà). Su frammenti del muro rosso e su pareti dei mausolei posti lungo il cammino che conduce al campo P sono state ritrovate non poche significative iscrizioni.

Appoggiato alla parete del muro rosso, all'interno del campo fu subito edificato un tempio votivo, il cosiddetto "Trofeo di Gaio", che viene anche arricchito di marmi all'interno della nicchia (ove attualmente si vede il mosaico del Cristo pantocratore ed è posta l'urna dei pallii). Sotto il trofeo di Gaio vi è una lastra marmorea, che permette di raggiungere la tomba a tegola originaria ed attraverso la quale si fanno passare i linte per averne reliquie. La lastra è asimmetrica e prova che il terreno fu acquistato "dopo" che vi era stata posta la tomba e non prima per mettervela.

Incrinatosi il muro rosso per le infiltrazioni d'acqua, per evitarne il crollo si costruisce a protezione del trofeo di Gaio un antiestetico ma solido muraglione (a destra guardando) e successivamente un altro meno massiccio sull'altro lato. Intanto le reliquie di Pietro e Paolo vengono trasportati per qualche tempo fuori città (l'imperatore sposta i limiti del pomerion) nelle catacombe di s. Sebastiano. In seguito i corpi ritornano nelle loro tombe originarie (o almeno di colpo si interrompono i pellegrinaggi alle "tombe di Pietro e Paolo" ad catacumbas, come si indicavano le catacombe di s. Sebastiano).

Costantino nella sua politica di protezione del Cristianesimo, decide una ristrutturazione radicale della zona: tra il 321 ed il 326 distrugge tutto il muro rosso, tranne il pezzo cui si appoggia il trofeo di Gaio ed i due muri laterali di contenimento; incamicia tutto il blocco in un monumento marmoreo venato di porfido (materiale riservato alle tombe imperiali). Intorno ad esso edifica la basilica, orientata da Est a Ovest, a cinque navate, costruendo colonne di sostegno sul lato esterno e sterrando un pezzo del colle vaticano per avere spazio per le cinque navate ed infine interrando i mausolei che lo circondano, decapitandoli (si ricordi il rispetto per i morti!) per quel tanto che basta a costruire il pavimento della basilica, al centro del cui abside spicca il mausoleo contenente il trofeo di Gaio, il muro rosso ed i due muri laterali di sostegno. Il mausoleo stesso è posto nella posizione del trono imperiale ed "onorato" da sei colonne tortili provenienti dalla Grecia, ancor oggi conservate nei quattro grandi

pilastri che sostengono la cupola michelangiotesca e riprese (ed ingigantite) dalle attuali colonne bronzee del Bernini. Tra le colonne si distendono tende di porpora e sul mausoleo Elena fa sospendere una grande corona d'oro di tipo trionfale. E' una basilica predisposta per un sepolcro, pertanto il culto eucaristico si celebra su un altare portatile davanti al sepolcro stesso.

Ai tempi di Gregorio I Magno (590-604) si diffonde l'abitudine di celebrare messa "su" altari contenenti le reliquie dei martiri. Il papa allora fa elevare il pavimento dell'abside con un suggestivo presbiterio in modo che emerga solo una parte del mausoleo, quella sufficiente a farne un altare, che verrà ricoperto da un baldacchino in marmo. L'ingresso al sepolcro viene mantenuto, anche se chiuso da inferriate e si può accedere alla parte posteriore, quella segnata da una striscia di porfido, attraverso due corridoi (quelli che ancora oggi si percorrono e si concludono alla tomba di Pio XII). Qui su un altare appoggiato a questa lastra marmorea (ancora oggi esistente e rivestito di marmo verde) si può celebrare, secondo la tradizione "apud Petrum". Successivamente per coprire il pezzo di mausoleo emergente e che va consumandosi, si pone una camicia di marmo (un altare di rivestimento a quello creato da Gregorio Magno), che si ha cura di non appoggiare direttamente al mausoleo per mezzo di quattro colonne (altare di papa Callisto). Quando poi si decise di rifare la basilica così come è attualmente, si preserva il "cuore" (l'altare di Gregorio Magno-Callisto) con una piccola chiesa provvisoria; si "sospende" l'attuale pavimento su enormi arconi (tra i quali attualmente si sono poste le tombe dei papi, ad es.: Giovanni XXIII, Paolo VI); si fa la "discesa" per raggiungere l'attuale cripta dei pallii; sopra l'altare di Gregorio-Callisto si pone l'attuale altare di Clemente VII, in modo che il papa celebrando, se prima appoggiava il calice sul mausoleo di Costantino, oggi vi appoggia i piedi.

Durante i lavori archeologici, riportato in luce il trofeo di Gaio e raggiunta la tomba a tegola, si scoprì (dopo un'iniziale confusione di ossa) che essa era vuota: il sepolto o si era consumato (ma perché non anche gli altri vicini?) o era stato trasportato in altro luogo. I segni sulla lastra mostravano che la tomba doveva essere stata aperta almeno altre due volte prima di essere definitivamente chiusa nella "camicia" di Costantino.

Margherita Guarducci, esperta di epigrafia latina, analizzando i graffiti sul muro rosso, si pose a studiare anche quelli posti sul muraglione di sostegno laterale (a destra di chi guarda) e notò che vi era stato praticato un "vano" rivestito all'interno di lastre marmoree e che successivamente era stato chiuso con uno strato di calce, ad impedirne un facile ritrovamento. Esso era già stato vuotato all'epoca dei primi lavori archeologici dal sacrista della Basilica, quando fu informato che (aperto) vi erano state ritrovate alcune ossa (si era nel momento della confusione sulle ossa ritrovate vicino alla tomba a tegola). La scatola che conteneva i reperti fu ritrovata ancora con la scritta indicante il suo contenuto. Ad una analisi più accurata del materiale un tempo contenuto nella nicchia nascosta nel muro di sostegno, si scoprirono frammenti di stoffa di porpora intessuta a fili d'oro, che avevano avvolto le ossa ritrovate (e le ossa direttamente, perché ne erano state imbevute). Le ossa appartenevano ad un individuo di sesso maschile, di solida corporatura, con un principio di artrosi, dell'età presumibile di 60-70 anni. Tra i calcinacci che erano stati estratti dalla nicchia e gettati con le ossa nella scatola era un frammento di calce (che proveniva "dall'interno" della nicchia), su cui una mano in posizione scomoda, "prima che fosse chiusa la nicchia", aveva scritto su due righe, in caratteri greci "petr... en". Le due linee storte tendevano ad incontrarsi e non permettevano di collocare altre lettere che quelle rendenti possibile l'iscrizione: "petros eni".

Paolo VI fece ricollocare nella nicchia queste ossa in cassette conservative, con un rogito che parla di "ossa di S. Pietro apostolo" e ne diede l'annuncio (rispettoso dei limiti della scienza archeologica) in un discorso durante un'udienza generale del mercoledì (minimo impegno della figura papale).

Mercoledì vedere Petrum

Andiamo a Roma per vedere il Papa: il primo e l'ultimo! Ogni cristiano che vuole tornare alle fonti visibili della sua fede vuole questo: vedere la pietra su cui Cristo ha fondato la sua Chiesa. Anche noi della Professione di Fede!

Il Cardinale **Joseph Ratzinger, Papa Benedetto XVI**, è nato a Marktl am Inn, diocesi di Passau (Germania), il 16 aprile del 1927 (Sabato Santo), e battezzato lo stesso giorno. Il padre, Commissario di polizia.

Non fu facile il periodo della sua giovinezza. La fede e l'educazione della famiglia lo prepararono ad affrontare la dura esperienza di quei tempi, in cui il regime nazista manteneva un clima di forte ostilità contro la Chiesa cattolica. Il giovane Joseph vide come i nazisti colpivano il parroco prima della celebrazione della Santa Messa.

Proprio in tale complessa situazione, egli ebbe a scoprire la bellezza e la verità della fede in Cristo; un ruolo fondamentale per questo svolse l'attitudine della sua famiglia, che sempre dette chiara testimonianza di bontà e di speranza, radicata nella consapevole appartenenza alla Chiesa. Negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale fu arruolato nei servizi ausiliari antiaerei.

Dal 1946 al 1951 studiò filosofia e teologia nella Scuola superiore di filosofia e di teologia di Frisinga e nell'università di Monaco di Baviera. Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1951. Un anno dopo intraprese l'insegnamento nella Scuola superiore di Frisinga.

Nel 1953 divenne dottore in teologia con la tesi "Popolo e casa di Dio nella dottrina della Chiesa di Sant'Agostino".

Dal 1962 al 1965 dette un notevole contributo al Concilio Vaticano II come "esperto"; assistette come consultore teologico del card. Joseph Frings, Arcivescovo di Colonia.

Un'intensa attività scientifica lo condusse a svolgere importanti incarichi al servizio della Conferenza Episcopale Tedesca e nella Commissione Teologica Internazionale.

Nel 1972, insieme ad Hans Urs von Balthasar, Henri de Lubac ed altri grandi teologi, dette inizio alla rivista di teologia "Communio".

Il 25 marzo del 1977 il Papa Paolo VI lo nominò Arcivescovo di Monaco e Frisinga e ricevette l'Ordinazione episcopale il 28 maggio. Fu il primo sacerdote diocesano, dopo 80 anni, ad assumere il governo pastorale della grande Arcidiocesi bavarese. Come motto episcopale scelse "collaboratore della verità", Paolo VI lo creò Cardinale.

Nel '78, il card. Ratzinger prese parte al Conclave che elesse Giovanni Paolo I, il quale lo nominò suo inviato Speciale al III Congresso mariologico internazionale celebratosi a Guayaquil, in Ecuador. Nel mese di ottobre prese parte al Conclave che elesse Giovanni Paolo II.

*Diletti Figli e Figlie,
la vostra presenza e il vostro saluto
Ci fanno pensare ad una parola
dell'Apostolo Paolo. Egli scrive che
tre anni dopo la sua conversione volle
andare a Gerusalemme per «vedere
Petrum» (Gal 1,18), per conoscere e
per consultare l'Apostolo Pietro; e
questa visita dovette avere una
grande importanza «per
l'orientamento spirituale di Paolo».
Anche voi, carissimi figli e figlie,
come tanti altri pellegrini, ed ora
come tutti i Vescovi del mondo riuniti
in Concilio, siete venuti a Roma e
siete arrivati qua per «vedere
Petrum», per vedere s. Pietro, il
Principe degli Apostoli, il fondamento
della Chiesa, il suo capo visibile, il
Vicario di Cristo, nella persona,
ultima e minima, del Suo successore.
Siete qua giunti per vedere il Papa,
per poter dire che lo avete conosciuto
ed ascoltato, e per essere da lui
confortati e benedetti.
Questo incontro perciò, anche se
tanto breve, ha un'importanza
particolare, che voi farete bene ad
esplorare e a ricordare. Qual è il
valore di questa visita al Papa? È
soltanto la soddisfazione d'una
curiosità turistica? No; Noi pensiamo
di leggere nei vostri animi se diciamo
che per voi questa visita ha un
significato speciale; è così un atto di
riflessione sulla forma storica ed
umana, con cui si presenta al mondo
ed a voi la religione cattolica. La
nostra religione si presenta come una
società, spirituale e visibile, divina e
umana, che vive e sopravvive da venti
secoli, composta indistintamente da
chiunque vi voglia entrare, di
qualsiasi razza o nazione, di qualsiasi
condizione sociale (Col 3,11) e dove
tutti sono fratelli e tutti uniti, ma dove
esiste un'organizzazione, una
Gerarchia, da Cristo stesso istituita,
nella quale in primo luogo sono gli
Apostoli (1Cor 12,28), cioè i Vescovi,
e alla loro testa Pietro, cioè il Papa.
E voi, venendo a visitare il Papa,*

Giovanni Paolo II, il 25 novembre del 1981, lo nominò Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e Presidente della Pontificia Commissione Biblica e della Commissione Teologica Internazionale. Il 15 febbraio del 1982 rinunciò al



prendete coscienza di questa società, a cui voi stessi appartenete, e che si chiama la Chiesa, la quale è tutta fondata sulla pietra, posta da Gesù stesso, sul Papa.

*È una riflessione semplice, ma assai importante e interessante; anche perchè essa si trasforma subito in un atto di ammirazione, di accettazione, di adesione, di gioia; cioè in un atto di fede. **Questa Udienza, sì, è una professione di fede!***

Comprendete allora, figli e figlie, come questo momento possa essere benefico per tutta la vostra vita. Voi qui fate atto di adesione filiale e sincera al Papa e alla Chiesa.

Cotesto atto implica un altro atto, che deve orientare tutta la vostra vita: è la scelta della maniera cattolica di pensare e di agire; la fede diventa fedeltà! Non solo: una certa inquietudine sorge nelle anime di chi, davanti al Papa, propone a se stesso la fedeltà come programma della propria vita; e cioè il bisogno e il desiderio di estendere ad altri, a tutti se fosse possibile, la fortuna, che voi possedete, di essere fedeli cattolici; nasce cioè lo stimolo interiore alla testimonianza cristiana, all'apostolato. La fede accende la carità!

Vedete che cosa può significare quest'ora per la vostra anima: vedere il Papa, credere nella Chiesa e nella sua autorità, promettere fedeltà alla concezione cattolica della vita, e dare alla carità il suo principio e la sua energia!

È questa perciò un'ora grande e bella, che Noi vogliamo rendere stabile e feconda nei vostri cuori, con la Nostra preghiera e con la Nostra Benedizione.

PAOLO VI - UDIENZA GENERALE
Mercoledì 20 novembre 1963

governo pastorale dell'Arcidiocesi di Monaco e Frisinga; il 5 aprile del 1993 venne elevato dal Pontefice all'Ordine dei Vescovi, e gli fu assegnata la sede suburbicaria di Velletri-Segni. E' stato Presidente della

Commissione per la preparazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, che, dopo sei anni di lavoro (1986–1992), ha presentato al Santo Padre il nuovo Catechismo.

Fu inviato speciale del Papa alle celebrazioni per il XII centenario dell'erezione della Diocesi di Paderborn, in Germania. Dal 13 novembre del 2000 era Accademico onorario della Pontificia Accademia delle Scienze.

Nella Curia Romana è stato membro del Consiglio della Segreteria di Stato per i Rapporti con gli Stati; delle Congregazioni per le Chiese Orientali, per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, per i Vescovi, per l'Evangelizzazione dei Popoli, per l'Educazione Cattolica, per il Clero e delle Cause dei Santi; dei Consigli Pontifici per la Promozione dell'Unità dei Cristiani e della Cultura; del Tribunale Supremo della Segnatura Apostolica; e delle Commissioni Pontificie per l'America Latina, dell'"Ecclesia Dei", per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico e per la Revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale.

Tra le sue numerose pubblicazioni, occupa un posto particolare il libro: "Introduzione al Cristianesimo", silloge di lezioni universitarie pubblicate nel 1968 sulla professione della fede apostolica; "Dogma e predicazione" (1973), antologia di saggi, omelie e riflessioni dedicate alla pastorale.

Ebbe grande eco il discorso che tenne davanti all'Accademia bavarese sul tema "Perché sono ancora nella Chiesa" nel quale, con la solita sua chiarezza, affermò: "Solo nella Chiesa è possibile essere cristiano e non ai margini della Chiesa".

Continuò ad essere abbondante la serie delle sue pubblicazioni nel corso degli anni, costituendo un punto di riferimento per tante persone, specialmente per quanti volevano approfondire lo studio della teologia. Nel 1985 pubblicò il libro-intervista: "Rapporto sulla fede" e, nel 1996, "Il sale della terra". Ugualmente, in occasione del suo 70° compleanno, venne edito il libro: "Alla scuola della verità", in cui vari autori illustrano diversi aspetti della sua personalità e della sua opera.

Everybody us

The future of the Church
is here
is now
we're

Everybody Yours